

**Test di «Altro consumo»
Preservativi col buco
Poco affidabili
undici modelli su venti**

Sicurezza Aids addio. I preservativi in commercio in Italia soffrono di «invecchiamento precoce» e si bucano come carta velina. Lo dice il risultato di una indagine-test fatta da Altro Consumo, la rivista del Comitato difesa dei consumatori. Su diecimila pezzi testati, la metà è risultata inaffidabile. Nella lista dei «bocciati» figurano marche e tipi fra i più noti.

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. L'arma principale per combattere l'Aids, il preservativo, è tutt'altro che affidabile. La notizia allarmante viene da Altro Consumo - il periodico del Comitato difesa dei consumatori - che ha analizzato 20 tipi di preservativi, per un totale di 10.000 pezzi: oltre la metà (11 su 20) non è sicura. Con severe indagini di laboratorio sono state testate dimensioni, resistenza, scoppio, invecchiamento e possibilità di perdite. Il dato più preoccupante riguarda proprio quest'ultima voce: delle marche e dei tipi testati, alcune tra le più note sono risultate ad altissimo rischio.

Su una campionatura di 300 pezzi per ogni tipo e marca, 23 «Control Primo Amore» sono risultati forati; la classifica «a perdere» segue con «Control Più» (12 pezzi forati), «Akuel Nulla» (12), «Nudo» (11), «Stimola» (10), «Control Sensor» (9). Le norme Iso, per la stessa quantità testata, ammetterebbero un margine di 5, ma a parere di chi ha condotto il test non sono ammissibili più di 3 pezzi forati su 300. Risultati contestati dalla Chicco-Artisana - la società che importa e distribuisce i «Control», di produzione giapponese - secondo la quale i dati forniti da Altro Consumo sono «non rappresentativi della realtà».

Secondo i test della Chicco-Artisana, i «Control più» presenterebbero solo un foro su 3.180 pezzi, pari a 3 su diecimila, e i «Control Sensor» uno su 2.600. «Questo tipo di controlli - dicono comunque gli esperti di Altro Consumo - non può essere sufficiente. Le fughe, infatti, possono avvenire anche attraverso i micropori presenti nel lattice del preservativo. I campioni sono quindi stati sottoposti a un'altra prova, già richiesta dalla legislazione francese, olandese e giapponese. Se il diametro del poro è inferiore a 0,03 micron, il preservativo è sufficientemente sicuro. Il test ha «promosso» solo 13 campioni su 20. E non è un dato di poco conto, in presenza di valori superiori, infatti, il rischio non riguarda tanto una gravidanza indesiderata, quanto il possibile contagio di malattie. Basti per tutti un dato: il virus Hiv ha uno spessore di 0,1 micron.

Alla luce di questi inquietanti risultati resta difficile continuare a guardare al preservativo come un mezzo per il sesso sicuro. E la contraccezione? Per evitare gravidanze indesiderate, affidabilità è uguale a resistenza. Anche sotto questo aspetto i risultati dei test non sono dei più rassicuranti. Le prove di trazione per misurare la tensione necessaria a rompere il preservativo hanno bocciato 12 campioni su 20. Per questa prova sono stati adottati criteri più severi rispetto a quelli previsti dalla legge, equiparando i parametri di riferimento ai dettagli dell'Organizzazione internazionale delle associazioni dei consumatori che prevede di «giudicare la resistenza della gomma anche in funzione dello spessore», dicono gli autori dei test. Tutti «promossi», invece, alla prova dello scoppio, anch'essa non richiesta dalla legge italiana.

Misure più severe dei dettami della normativa vigente anche per la durata. Sembra che i condom in commercio lungo lo Stivale soffrono d'invecchiamento precoce. Solo «Durex» ha passato il difficilissimo esame «durata». I preservativi sono stati fatti dalla confezione e lasciati a una temperatura di 70° per sette giorni. Solo dopo sono stati sottoposti a tutti gli esami (resistenza, trazione, scoppio e possibili perdite) - le marche e i tipi bocciati sono stati riesaminati, questa volta, appena tolti dalle confezioni. In tutti, tranne che nei «Durex», si è riscontrata una diminuzione del 25% della resistenza della gomma.

Dulcis in fundo, la classifica dei «migliori». Il primo posto spetta a «Personal Hatù stimolante»; seguono, sempre di Hatù: «Personal Nature» e «Jeans», «Akuel Partner» e «Conform». Degli ultimi due, il primo, più costoso, è più resistente, mentre il secondo, a parità di prezzo, offre prestazioni inferiori.

L'ondata di suicidi di questi giorni fa parlare del fenomeno Colpa del benessere? Ma nel 1930 fu quasi un record Schelotto: «Tv e giornali giocano un ruolo fondamentale» E gli esperti consigliano un black-out dell'informazione

Quando un quindicenne non sopporta più di vivere

Tre minorenni si sono uccisi domenica. E, ieri, si è parlato ancora una volta di «fenomeno in espansione», «disagio giovanile», «allarme sociale». E davvero così? L'anno in cui ci sono stati più suicidi, in Italia, è il 1930. Il «fenomeno», in realtà, è inafferrabile. Gli esperti invitano i giornali a non enfatizzarlo, per evitare effetti imitativi. Gianna Schelotto: «Tre suicidi non possono trasformarsi in evento sociologico».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. E ora tutti dicono: «Non dobbiamo sottovalutare il fenomeno...». Quale fenomeno? Giuseppe, 17 anni, si uccide «per amore», «per amore» si uccide anche L.M., 13 anni; P.M., quasi 18 anni, lo fa invece per paura dei propri genitori: gli manca il coraggio di confessar loro che ha appena avuto un incidente d'auto. Storie tragiche, avvenute domenica, raccontate, lunedì, su tutti i giornali. Nel pomeriggio di ieri, poi, sono arrivati i commenti. Sociologi, psicologi, psicanalisti... Ernesto Caffo, di «Telesno azzurro» (cui si rivolgono molti bambini «disagiati», vittime di violenza) è in campagna d'allarme, dilaga il disagio giovanile. Sabino Acquaviva, sociologo: «Mancano, nelle famiglie, le capacità di comprendere e aiutare l'adolescente a rendere evidente, e quindi a superare, il proprio disagio». Paolo Crepet, psichiatra: «Negli ultimi vent'anni, i suicidi, in generale, sono aumentati del 20% tra i maschi, del 10% tra le donne. Se ne verificano 4.800 l'anno, uno ogni due ore».

«Fenomeno», dunque, è allarmante? I giornali, di volta in volta, e macabramente, registrano, nei titoli, l'identikit del suicida venuto fuori dall'ultimo convegno. «Anziano coniugato e di poca cultura»; «Suicidio: figlio del benessere»; «Si uccidono i poveri e i vecchi»; «Si uccidono soprattutto i giovani».

La materia è sfuggente, delicata, inafferrabile, «sintregiano», si confondono. Ma quasi tutti gli esperti e i divulgatori, pur ponendo l'accento

ora sui giovani ora sugli anziani, sempre, categoricamente, sostengono che il suicidio, in generale, dilaga. A Bolzano, un paio di mesi fa, si è svolto un convegno. Venne fuori il seguente allarme: «Dopo gli incidenti stradali, nei paesi industrializzati il suicidio è la seconda causa di morte fra i giovani da 15 a 34 anni. È un fenomeno in crescita anche nel resto della popolazione, tanto che è diventata l'ottava causa di morte fra le persone di ogni età». Gli esperti imputarono ai giornali una parte di responsabilità. Perché, parlare di un suicidio, e parlare «selvaggiamente», senza un minimo di accortezza, può generare una catena imitativa. Giovani che si ammazzano solo perché sanno che lo ha già fatto un loro coetaneo. La prova di questa responsabilità dei giornali sarebbe in un esperimento fatto a Vienna. Black-out dell'informazione sull'argomento per un breve periodo e i suicidi diminuiscono del 70%.

Giornali o non giornali, giovani o meno giovani, il suicidio, dunque, sarebbe in espansione. Crisi dei valori, fine della famiglia tradizionale, «allargata» e protettiva, mancanza di «ammortizzatori» affettivi sociali. Ci sentiamo deboli e soli. Ci uccidiamo.

Anche questo, però, sembra solo un teorema, e frettoloso. I dati più recenti, fonte Istat, relativi al 1990, sono divisi per fasce di età. Oltre 65 anni: 1.282 suicidi; 1.183 tra le persone che vanno dai 45 ai 64 anni; 25-44 anni: 1.048. Scorrendo gli annuali statistici, si scopre che, nel 1930, ci furono 3915 suicidi. Cento in più che nel

La statistica

| Anno | Totale suicidi |
|------|----------------|
| 1920 | 2.664 |
| 1930 | 3.915 |
| 1940 | 2.364 |
| 1950 | 2.991 |
| 1960 | 2.952 |
| 1975 | 2.339 |
| 1985 | 3.679 |
| 1987 | 4.081 |
| 1990 | 3.328 |

Fonte: Istat

Il corpo di Salvatore Indelicato suicida, nel marzo '91, nei pressi di Zagarolo vicino a Roma



Suicidi per classi di età (1990)

| Classi di età | Maschi | Femmine | Totale |
|-------------------|--------|---------|--------|
| Minore di 13 anni | 3 | 0 | 3 |
| Da 14 a 17 anni | 21 | 12 | 33 |
| Da 18 a 24 anni | 194 | 85 | 279 |
| Da 25 a 44 anni | 771 | 277 | 1.048 |
| Da 45 a 64 anni | 811 | 372 | 1.183 |
| Oltre 65 anni | 907 | 375 | 1.282 |

Fonte: Istat 1991

'90. Anno brutto, il 1930, anno tragico... Bene: è il 1960, allora? 2952 suicidi, quanti nell'85. Niente di uniforme, di costante, ci sono alti e bassi, anni tragici e anni meno tragici, e spesso non se ne capisce il motivo, non se individuano le ragioni.

È il cosiddetto «disagio giovanile»? La classe 14-17 anni «conta» 33 suicidi; 18-24 anni: 279 suicidi. E la tendenza non è affatto in aumento. Nell'89, si tolsero la vita 51 ragazzi compresi fra i 14 e i 17 anni; nel 1990 sono stati 33.

Provocata, soprattutto, dai mass media», risponde Gianna Schelotto, psicoterapeuta. «Tre suicidi, una volta riportati sui giornali, si trasformano in fenomeno sociologico. In realtà, ci sembra che i suicidi siano aumentati solo perché ora, quando si verificano, lo sappiamo. Una volta il suicidio era una vergogna, una cosa brutta, da tacere...». E il disagio giovanile? «Esiste, nessun dubbio. Ma ci sono anche tanti strumenti in più per combatterlo».

Le cause del suicidio, tra i giovani, gli adulti e gli anziani, sono, più o meno, sempre le stesse: immaturità, labilità, depressioni gravi. Queste «debolezze», poi, s'imbattono in eventi scatenanti. Una storia d'amore finita male, una malattia, un brutto voto a scuola. Spesso, però, nessuno riesce a capire, e le statistiche parlano di «motivi ignoti»: nel '90, è successo 1472 volte. Ma negli altri casi, quando i motivi sono noti, la verità è davvero quella scritta sui brogliaccio della polizia?



Un viale del parco di San Rossore

**Protesta degli ambientalisti
I guardiacaccia massacrano
centinaia di daini
nella tenuta di Cossiga**

ANTONELLA SERANI

PISA. Sono troppi, distruggono il bosco, bisogna ucciderli. E così hanno fatto, nella tenuta presidenziale di San Rossore nel bel mezzo del parco naturale di Migliarino-Massaciuccoli. Centinaia di daini sono stati radunati in piccoli recinti, senza via di scampo, e abbattuti a colpi di fucile. Sono le guardie della tenuta gli autori della mattanza. Massacri che si sono ripetuti più volte negli ultimi giorni, e non è detto che non si ripetano.

«Ci stanno arrivando telefonate di protesta a non finire», spiega Piero Salituri del Wwf. «Noi invitiamo a scrivere telegrammi, lettere di protesta alla direzione della tenuta di San Rossore e a firmare la petizione che abbiamo lanciato per chiedere le dimissioni del direttore, il dottor De Mariis».

Dalla Lav, la Lega antivivisezione, è partito un telegramma, indirizzato a Cossiga, per informare il Quintinale dell'accaduto e per denunciare «come la Tenuta presidenziale - spiega Paolo Cassola a nome dell'associazione - sia in mano a incompetenti capaci di fare a pezzi qualsiasi norma etico-morale verso altri esseri viventi».

Dalla direzione della tenuta non è arrivata nessuna notizia né dichiarazioni. Non è la prima volta che i daini vengono uccisi in così gran numero, ma questa volta sembrano i metodi e i tempi sbagliati a far gridare al massacro. Così dicono gli esperti. Il professor Amedeo Alpi, membro del consiglio scientifico del parco naturale di San Rossore: «Che debba essere attuata una riduzione degli animali è vero, anche nell'area di Camp Darby i daini sono in sovrappopolamento, ma la riduzione si attua con la cattura degli animali da

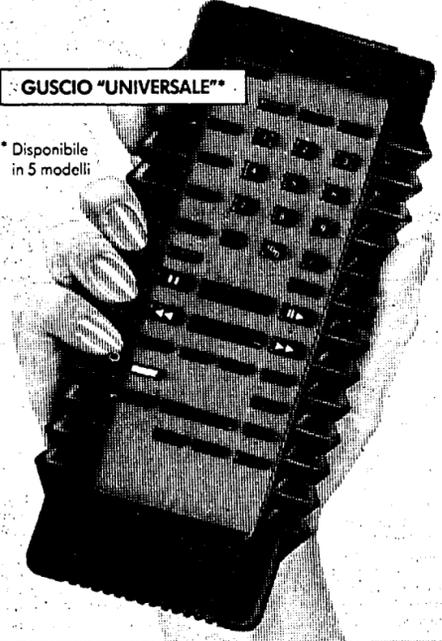
trasferire in altre zone». Ed è soprattutto il periodo dell'intervento a esser messo sotto accusa: in questi giorni sono state uccise decine e decine di femmine di daino gravide. Il professor Alpi ieri ha firmato, assieme a Mauro Paissan, dei Verdi, una nota in cui si afferma che «l'abbattimento dei daini non è consentito, né dalle autorità del Parco, né dagli organi consultivi», il comitato scientifico cioè. Nella nota si chiede l'immediata cessazione degli interventi «assolutamente inopportuni in un ambiente che deve privilegiare il rispetto della fauna e della flora».

Non è mai stato possibile sapere esattamente cosa succede dentro la tenuta di San Rossore. Fu una delle prime esternazioni di Cossiga quella in cui il presidente disse di rinunciare a beni presidenziali, prima fra tutte la tenuta di San Rossore. Era il 1988, primi di settembre, quando Cossiga annunciò l'alienazione della tenuta pisana. Da quel momento in poi la tenuta è rimasta senza identità, anzi «palleggiata» fra le responsabilità del ministero dell'Ambiente e quello dell'Agricoltura, senza che di fatto ci fosse manutenzione e cura di quella fascia di parco fatta di spiaggia e bosco. «Questo è uno dei tanti interventi che vengono effettuati senza neppure informare il Parco di cui la tenuta fa parte», spiega Renzo Moschini, vicepresidente del parco naturale di San Rossore, Pds. È un episodio che conferma quanto sia sbagliato sottrarre aree così importanti ad una gestione unitaria del territorio protetto. Se non si vuole ridurre tutto ad un grave, ma pur sempre isolato episodio sarà bene riflettere proprio sul futuro di San Rossore.

MASSIMA PROTEZIONE AL TELECOMANDO:

GUSCIO MELICONI,

**“UNIVERSALE”
E “SU MISURA”**



Il Guscio Meliconi protegge perfettamente il telecomando da urti e cadute perchè lo avvolge come un guanto con una gomma esclusiva, morbida e super-elastica. Il Guscio Meliconi oggi è in due versioni: "SU MISURA" per ogni telecomando, o "UNIVERSALE". Il Guscio Meliconi è una garanzia di sicurezza contro urti e cadute.



MAX INFORMATION